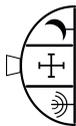


Finestra per il Medioriente

numero 71 - dicembre 2022

SOMMARIO

- Il nostro Editoriale 2
- Traslazione del corpo di don Andrea:
 - Lettera di Marcello Ciampi ai parrocchiani dei ss. Fabiano e Venanzio 8
 - Veglia in occasione della Traslazione del corpo di don Andrea 12
 - S. Messa in occasione della tumulazione di Don Andrea Santoro nella chiesa dei Santi Fabiano e Venanzio Roma 3 dicembre 2022
Memoria di S. Francesco Saverio 17
 - Messaggio di Madre Nazareth del 3 dicembre 2022 23
- Lettera di Maria Grazia Zambon:
Progetto Santa Tecla a Konya 26
- Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2023 31



Il nostro Editoriale

Carissimi,

2

vi scriviamo all'indomani della traslazione del corpo di don Andrea Santoro, evento che ci ha coinvolto - e ha coinvolto tanti - dal punto di vista affettivo e soprattutto dal punto di vista spirituale.

Sono stati momenti intensi in cui ritrovarsi intorno a lui.

Per chi non avesse potuto partecipare né in presenza né tramite social, le due giornate sono state così articolate:

Venerdì 2 dicembre:

alle ore 16 c'è stata l'*accoglienza del corpo* di don Andrea, accolto dal cardinal **Enrico Feroci**.

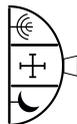
«Bisogna ricordare», ha sottolineato mons. Feroci «le parole che don Andrea disse quando partì la prima volta per la Turchia, e cioè che *sarebbe andato lì per accendere una piccola fiammella, per riattizzarla affinché potesse brillare con maggior forza la luce della fede*. Lui davvero ha riacceso questa luce e l'ha portata fino a noi. La sua è una testimonianza di profonda fede nel Signore, perché è arrivato a donare al Signore la propria vita. Era partito dalla parrocchia e ora torna qui, nella sua casa. *Davvero ha riconsegnato a noi quella luce antica*».

alle ore 18 c'è stata la celebrazione eucaristica, presieduta dal cardinal vicario **Angelo De Donatis**.

«*In Turchia era ben consapevole di non poter fare chissà che cosa, ma sapeva che la sola presenza di un sacerdote poteva essere, come è stata, una presenza che donava amicizia, fraternità e attenzione*», ha ricordato mons Angelo De Donatis nell'omelia della celebrazione.

All'inizio della celebrazione è stato letto questo messaggio di Papa Francesco, fatto arrivare dal cardinal Parolin: «*Un sacerdote esemplare e un infaticabile annunciatore del Vangelo, dell'amore e della fratellanza, [auspicio] che la celebrazione commemorativa, che si è svolta oggi pomeriggio nella parrocchia romana, susciti nel cuore di altrettanti pastori della*

Chiesa il medesimo spirito di donazione della propria esistenza, nonché un rinnovato impegno di ciascuno nella testimonianza dei valori evangelici della pace e della libertà.»



alle ore 21 c'è stata la veglia di preghiera, presieduta da don **Marco Vianello**.

*«Anzitutto grazie, Andrea, perché nessuno di noi si è accorto che stavi qui pur avendo chiesto altro» ha detto don Marco «e perché non solo non hai fatto pesare su di noi e su questa comunità l'inquietudine e la sofferenza per un progetto che portavi nel cuore da tempo e che non vedevi realizzarsi ma anzi hai fatto di questa tua inquietudine e della tua passione per il vangelo la nostra passione e la nostra inquietudine, rendendo il quartiere di Villa Fiorelli una vera e propria **terra di missione**.»*



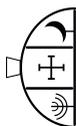
Sabato 3 dicembre:

alle ore 8.30 si è pregato con le Lodi, presiedute da don **Fabio Fasciani**.

«Riabbracciare il corpo di don Andrea, ai piedi dell'amato crocifisso, dove era solito inginocchiarsi a pregare», ha detto don Fabio Fasciani, attuale parroco della parrocchia romana dei santi Fabiano e Venanzio, «sarà un segno tangibile non solo per i suoi figli spirituali ma anche per le future generazioni, perché nei prossimi decenni si possa parlare di un prete romano testimone di un amore senza confini, che ha trasmesso la gioia di non mantenere nulla per sé, donandosi tutto al prossimo e far sì che il seme gettato con la sua testimonianza e il suo martirio non vada perduto.»

alle ore 10.30 c'è stata la celebrazione eucaristica, presieduta da mons. **Massimiliano Palinuro** vicario apostolico di Istanbul e concelebrata da mons. **Benoni Ambarus** Vescovo ausiliare della diocesi di Roma e da mons. **Giuseppe Marciante** vescovo di Cefalù. Mons. Palinuro ha aperto la celebrazione con queste parole: *«sono qui non tanto a titolo personale, ma sono qui soprattutto per portare la gratitudine della Chiesa di Turchia ad un suo generoso missionario ed apostolo.»*

Ci auguriamo che questi momenti, le parole pronunciate in queste occasioni, aiutino sempre più a conoscere la spiritualità di don



Andrea, perché si possa guardare con occhi nuovi al Medio Oriente e alle ricchezze spirituali di questa terra.

Vi segnaliamo, infine, che potete trovare le celebrazioni sul canale youtube della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio.

Vi salutiamo e vi auguriamo Buon Natale con un pensiero di don Andrea tratto dal libro Lettere dalla Turchia:

4

«Dopo lunghe giornate scandite dalla preghiera nella nostra minuscola ma bellissima cappellina nella vecchia stalla della casa, Anna Maria se ne esce dicendo: «che bello una cappellina nascosta in un mondo dove tutto deve essere in mostra... Dove vale ciò che appare noi non appariamo...». Non era così anche nella stalla di Betlemme? Signore ti ringrazio di questa povertà e umiltà non meritata [...]

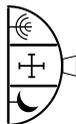
Ogni giorno siete sull'altare per essere messi nelle mani di Dio.

Vi saluto con amicizia e vi invio tutta la benedizione di questa terra.»

don Andrea

Cappella di Urfa - 2001

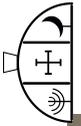




*arrivo del corpo di don Andrea dal Cimitero del Verano alla
Parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio*



accoglienza don Enrico Feroci e don Fabio Fasciani



6

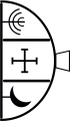
Finestra per il Medioriente - numero 71 - dicembre 2022



benedizione della Tomba prima della tumulazione



saluto a don Andrea prima di chiudere la Tomba da parte dei sacerdoti



7

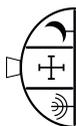


saluto a don Andrea prima di chiudere la Tomba da parte dei fedeli



i fedeli salutano don Andrea nella sua nuova dimora

Finestra per il Medioriente - numero 71 - dicembre 2022



Traslazione del corpo di don Andrea Santoro



Riportiamo di seguito alcuni testi significativi legati alla traslazione del corpo di don Andrea dal cimitero del Verano alla parrocchia dei santi Fabiano e Venanzio.

Lettera di Marcello Ciampi ai parrocchiani dei ss. Fabiano e Venanzio

Marcello Ciampi, uno dei suoi ragazzi di don Andrea di Gesù di Nazareth ed ora diacono permanente, ha scritto questa lettera ai parrocchiani di San Fabiano e Venanzio. Dono prezioso per ciascuno di noi.

Carissimi

parrocchiani dei SS Fabiano e Venanzio.

Mi permetto di scrivervi in occasione dell'arrivo del corpo di don Andrea qui da voi.

Un rapporto davvero singolare lega la vostra parrocchia a don Andrea. Anzi meglio, ai suoi desideri.

Quando don Andrea espresse in diocesi il desiderio di andare in missione in Turchia, il cardinale

gli chiese del tempo e lo mandò qui da voi.

Similmente don Andrea aveva espresso a molti il desiderio di essere sepolto in Turchia ed oggi eccolo qui. Da voi.

Fa un po' sorridere, ma lo trovo anche un bel segno che devo ancora ben comprendere.

È come se questa parrocchia fosse il luogo dove i desideri di don Andrea sembrano infrangersi, mentre è ovviamente e soprattutto un luogo dove la sua presenza ha portato e porta tanto bene. Don Andrea amava

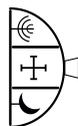
che stava qui "pur avendo chiesto altro".

Con questo forse Dio ci vuole dire che Lui fa cose grandi servendosi della nostra disponibilità a fare la Sua volontà, pur avendone noi espressa una nostra diversa?

Non so.

Una cosa però capisco e voglio dirvi.

Avete ricevuto davvero un grande dono in quegli anni che vanno dal 1994 al 2000. E ora ne ricevete un altro. La sua tomba. Qui fra di voi.

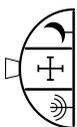


9



questa parrocchia, qui ha dato il massimo (come faceva ovunque) e nessuno di noi si è mai accorto

E con i doni di Dio corriamo sempre lo stesso rischio: quello di farne dei bei sopramobili



poggiati su una qualche mensola, a prender polvere.

Innanzitutto don Andrea sapeva che un dono di Dio va riconosciuto come buono e bello. Nel settembre del 1994 facevo parte del gruppo giovani della parrocchia "Gesù di Nazareth" e

10

ricordo che, quando venimmo a trovarlo qui per la prima volta, lui ci disse che era contento, che questa chiesa era bella e che ci si pregava bene; mentre a noi, che non avevamo i suoi occhi e che eravamo solamente un gruppo di ragazzi poco più che ventenni, sembrava solo un grosso hangar per dirigibili.

Secondo: don Andrea sapeva che un dono di Dio va ridonato.

Un dono di Dio non si tiene per sé; si condivide; si dona. E nel ridonarlo si moltiplica. I doni di Dio generano amore, azione, donazione. Sono fonti zampillanti e vitali.

Il progetto architettonico di questa tomba racconta il desiderio di don Andrea di portare le persone a Cristo. È chiarissimo ed è molto bello.

Questo suo desiderio altro non era che il desiderio di donare ciò che aveva ricevuto.

Ed era un desiderio ansioso, inquieto. Don Andrea era

inquieto. Spesso la sua inquietudine diventava "caratteraccio" e chi lo ha conosciuto bene lo sa. Ma era soprattutto un'inquietudine santa. Un'inquietudine che diventava amore, azione, dono di sé.

Gli autori spirituali antichi ce lo hanno spiegato bene: c'è un'inquietudine santa che viene da Dio e un'inquietudine "cattiva" che viene dal tentatore. La prima ci fa amare, ci invita ad aprirci e ci dà pace; la seconda ci lascia scontenti e ci spinge a chiuderci verso gli altri. La prima apre "finestre". La seconda alza steccati.

Fate insomma di questa tomba una sorgente continua di inquietudine. Quando passate qui davanti, dovrete sentirvi "insoddisfatti", "scontenti". Dovete sentire quell'ansia santa che spingeva don Andrea a donarsi sempre di più, a "potare" (come diceva lui) tutti quei rami che ci fanno più chiusi, più pesanti.

Veniteci anche per trovare pace e consolazione. Certo. Questa è una cosa molto buona. Don Andrea sapeva consolare come pochi. E lo fa ancora. Veniteci quindi per trovare un po' di "riposo" spirituale e per ringraziare Dio, ma veniteci soprattutto per

“trasalire” e per trovare “inquietudine”.

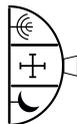
Davanti a questa tomba dovete chiedere a Dio l’inquietudine dei santi, dovete chiedere e sentire quella gioiosa inquietudine che spinge ad amare.

Ricordatevi, insomma, che questa tomba è un dono di Dio. E i doni di Dio non sono fatti tanto per “accontentarci”, ma quanto per “scontentarci”. Nel senso

“santo” del termine.

Per “scontentare” i nostri desideri più superficiali, in modo da toccare e soddisfare i nostri due desideri più profondi, quelli che spesso e senza accorgercene facciamo tacere: il desiderio di Dio e il desiderio di donarci totalmente a Lui e ai nostri fratelli.

Marcello Ciampi
Diacono



**FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 71 ANNO XXII**

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Sede Legale: Via Terni, 92 -00182 Roma

Sede Operativa Via Portoferraio, 9 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

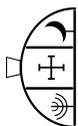
Piera Marras e Luciana Papi

339/1267052

Referente per il giornalino:

Fabrizio Panunzi

388/9351295



Veglia in occasione della Traslazione del corpo di don Andrea

12

Di seguito l'omelia di don Marco Vianello, oggi parroco a S. Frumenzio.

Don Marco è stato vice parroco di don Andrea nella parrocchia di SS. Fabiano e Venanzio alla fine degli anni '90 e poi – alla partenza di don Andrea per la Turchia – suo successore nell'incarico di parroco e come tale, sei anni dopo, ha accolto il corpo di don Andrea, al suo rientro in Italia.

La nostra vita è segnata da tanti incontri, tanto più la vita di un parroco: volti, storie, gioie, sofferenze, testimonianze. La gran parte di esse passa quasi sullo sfondo della nostra esistenza e sfugge presto alla nostra memoria. Tranne alcune (non tante, in verità), la cui traccia – al contrario – resta indelebile: ci rimangono “dentro”, anche se sono lontane o se non sono più tra noi.

Le nostre giornate, poi, scorrono

spesso uguali tra loro, e noi ci lamentiamo di una certa noia provocata dalla “routine”, salvo poi guardare alle novità con sospetto, quasi con timore, quando esse si presentano. Ma poi ci sono giorni (magari, pochi) che invece non dimentichiamo, che segnano quasi uno spartiacque tra un “prima” e un “dopo” e che innescano un processo lungo di rielaborazione e di interiorizzazione, fatto di ricordi di eventi vissuti, di esempi ricevuti, di parole ascoltate, di gesti no-

tati. Di quei giorni ricordiamo tutto: voci, luci, circostanze... e costituiscono le date dei nostri calendari personali, che celebriamo con particolare commozione e anche con un po' di nostalgia.

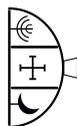
Le persone speciali e i giorni particolari.... Don Andrea è stato per molti di noi, me compreso, una di quelle figure che ha lasciato il segno nella storia personale e, nel mio caso, anche nel modo di essere prete e parroco in questa bella e complessa Chiesa di Roma. In questi anni tante volte mi sono trovato a proporre iniziative, a condividere riflessioni e dirmi: *"ma questo l'ho imparato da Don Andrea... questa cosa l'avevamo già fatta a Santi Fabiano e Venanzio..."*.

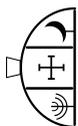
E del giorno della morte mi ricordo tutto, ci ricordiamo tutto, come se fosse ieri, eppure sono passati più di 16 anni. Così come abbiamo ancora impressa nella mente la mattina in cui il feretro di Andrea ha finalmente varcato la soglia di questa chiesa pochi giorni dopo la sua morte, accolto dal vescovo Moretti, dai sacerdoti e dai diaconi del Settore, ed è iniziata una lunga veglia di preghiera, diurna e notturna. In

questa chiesa abbiamo visto scorrere davanti ai suoi resti mortali uomini e donne di ogni età, di ogni condizione sociale, persone semplici e autorità civili e religiose. *"Siamo venuti a rendere omaggio ad un amico"*, mi disse in sacrestia il Presidente della Comunità ebraica romana venuto con una rappresentanza della sinagoga; *"partecipiamo al vostro dolore, che è anche il nostro"*, furono le parole dell'Imam della Moschea di Monte Antenne durante la sua visita.

Da quel giorno anche per me è iniziato un lento cammino di rivisitazione degli anni passati qui in parrocchia con don Andrea e stasera vorrei condividere con voi solo alcuni di quei "grazie" che a lui non ho avuto né il tempo di dire né forse avrei saputo dire in quegli anni. D'altra parte, le relazioni importanti della vita si scoprono sempre "dopo": spesso, mentre le viviamo, non riusciamo ad approfondirne il valore né a coglierne la preziosità...

In fondo, quando frequentavamo don Andrea, infatti, - in molti qui presenti lo sappiamo bene! - eravamo più che altro travolti dalla miriade di iniziative che organizzava, alle prese





con l'organizzazione di celebrazioni, processioni, catechesi, riti, pellegrinaggi ecc. e talvolta anche un po' intimoriti dal suo "caratteraccio" che lo rendeva in alcune circostanze - come dire - poco "trattabile" e piuttosto esigente con i collaboratori più stretti.

14

Ora però ritroviamo don Andrea in questa stessa chiesa avendo tutti acquisito negli anni una maggiore consapevolezza del dono del suo ministero e della sua persona. I motivi per dirgli "grazie" oggi sono più chiari... e allora stasera permettetemi di dirglieli anche a nome vostro.

Anzitutto, grazie, Andrea, perché (come scriveva nella sua lettera Marcello, uno dei tuoi ragazzi di Gesù di Nazareth ora diacono permanente) *"nessuno di noi si è accorto che stavi qui pur avendo chiesto altro"* e perché non solo non hai fatto pesare su di noi e su questa comunità l'inquietudine e la sofferenza per un progetto che portavi nel cuore da tempo e che non vedevi realizzarsi ma anzi hai fatto di questa *tua* inquietudine e della *tua* passione per il vangelo la *nostra* passione e la *nostra* inquietudine, rendendo il quartiere di Villa Fiorelli una ve-

ra e propria "terra di missione". E ci hai spinti tutti (preti, religiosi, laici, famiglie, gruppi, movimenti...) ad uscire dai nostri comodi recinti parrocchiali e andare ad incontrare la gente dove vive, abita, lavora, gioisce, soffre, vive, muore... Così, talvolta con qualche nostra resistenza e con un po' di fatica ma anche con tanto entusiasmo e sorpresa, ci hai fatto sperimentare già allora - fine anni '90 - cosa vuol dire essere *"chiesa in uscita"* e *"ospedale da campo"*, precorrendo - come spesso facevi - i progetti pastorali di una chiesa che si preparava al grande Giubileo del Duemila e anche, potremmo dire, anticipando addirittura le sollecitazioni di un Papa, Francesco, che tu non hai incontrato ma col quale ti saresti sicuramente trovato in sintonia!

Un secondo "grazie", Andrea, è per il tuo amore per la Chiesa di Roma. Quando cominciasti a dirmi che il Cardinale aveva acconsentito alla tua partenza e che mi avresti consegnato a breve la parrocchia, e per pomeriggi interi mi hai parlato di questa chiamata missionaria così particolare e di ciò che essa avrebbe comportato, ho colto subito dalle tue parole che per te era chiaro

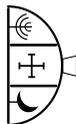
che la tua presenza in Asia Minore avrebbe significato semplicemente la "restituzione di un dono" per quanto quelle chiese ci hanno consegnato in fede e testimonianza di vita cristiana; e soprattutto che andavi a nome nostro, a nome mio e di tutti noi cristiani di Roma, animato da quella inquietudine che "apre finestre" nei modi più creativi e imprevedibili.

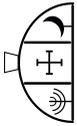
Questa nostra chiesa di Roma, che - ricorda S. Ignazio di Antiochia - "presiede alla carità" le altre chiese, ha potuto dunque farsi vicina ai cristiani e ai non cristiani della Turchia attraverso quella tua modalità silenziosa e nascosta, ma non per questo meno efficace, di amare, di pregare e di soffrire per loro e con loro.

E per rendere presente in quelle antiche chiese la Chiesa di Roma tu per primo ti sei fatto simile a quella "prima pietra" della tua parrocchia di Verderocca di cui abbiamo sentito, una pietra "nascosta, umile, come sparita sotto terra... capace di grandi pesi e di grandi sofferenze" al fine di "custodire la forza nascosta che è Dio" tra quella gente, e per accendere a nome di questa nostra chiesa romana "una piccola fiammella lì dove era divampato il fuoco del cri-

stianesimo", come anche stasera ci hai ricordato nella tua lettera. **E ancora "grazie", don Andrea, perché ci hai insegnato più e più volte cosa è essenziale nella vita cristiana:** "la preghiera, l'unità, il contatto con la Parola di Dio, le giornate di fraternità, la Riconciliazione, l'Eucaristia". Ci hai resi responsabili di come, quanto e perché nutrire e vivere la fede in famiglia, nelle nostre comunità, nei nostri ambienti di vita. E grazie per come ci hai testimoniato lo spirito di servizio che anima i discepoli del Signore, e che in tante occasioni ti abbiamo visto declinare con i verbi che hai elencato in quella lettera a un "neo-marito" che abbiamo appena riletto. Ti abbiamo visto "amare, accogliere, donare, raccogliere tutto te stesso e consegnarti liberamente e gratuitamente". In cuor nostro, conoscendoti, probabilmente lo sapevamo che c'era il rischio che, per essere "servo" così, prima o poi ti avremmo visto anche "disposto a stendere mani e piedi per essere bucato" ... e così è stato, e che impressione riascoltare stasera queste tue parole scritte appena tre anni prima della tua morte...

Sì, caro don Andrea, veramente



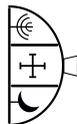


“il seme cresce solo se scompare e muore sotto terra”! Negli anni del tuo sacerdozio hai avvicinato tante persone in tante occasioni diverse: anche nelle parrocchie dove sono stato dopo di questa e dove sono parroco ora, tanti mi hanno raccontato e mi raccontano di averti incontrato, conosciuto, ascoltato. In ciascuno hai seminato il buon seme della Parola, un seme che nel loro cuore e nella loro vita ha portato frutto nei modi più vari. Ma da quel 5 febbraio in poi è evidente che questa semina è esplosa come non mai, a Roma, fuori Roma, in Italia, nel mondo, grazie alla tua testimonianza e anche grazie alle tue lettere, ai tuoi diari, agli scritti che ci hai lasciato.

E ora questa chiesa parrocchiale, nella quale tante volte hai celebrato l'Eucarestia con noi, ci hai spezzato la Parola, hai battezzato bambini e adulti, hai pregato e ci hai fatto pregare, da oggi è anche il luogo del tuo “riposo”. Come ci è stato augurato all’inizio di questa veglia, proprio qui, da ora in poi, tutte le volte che verremo a onorare le tue spoglie mortali, caro Andrea, potremo anche noi *“chiedere a Dio l’inquietudine dei santi, chiedere e sentire quella gioiosa inquietudine che spinge ad amare”*. E tu dal Cielo continua a vegliare sulle comunità che hai servito e sulla Chiesa di Roma per la quale hai speso la vita!

Sì, amen, così sia.



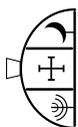


S. Messa in occasione della tumulazione di Don Andrea Santoro nella chiesa dei Santi Fabiano e Venanzio Roma 3 dicembre 2022 Memoria di S. Francesco Saverio

17

Di seguito le parole di apertura e l'omelia pronunciate da S.E. mons. Massimiliano Palinuro, vescovo di Istanbul. Mons Palinuro, sacerdote fidei donum che ha maturato questa chiamata nella diocesi di Ariano Irpino Lacedonia, è stato parroco a Trabzon dopo la morte di don Andrea, fino alla sua nomina quale Vicario Apostolico di Istanbul da parte di papa Francesco.





Discorso di apertura

Carissimi, con l'animo colmo di sentimenti di gratitudine al Signore e di emozione, celebriamo questa Eucaristia alla presenza di quelle che io mi permetto di definire le reliquie di un martire del nostro tempo: don Andrea.

18

E sono qui non tanto a titolo personale, ma sono qui soprattutto per portare la gratitudine della Chiesa di Turchia ad un suo generoso missionario ed apostolo. Con me c'è una piccola delegazione dalla Turchia: due seminaristi, un giovane che si forma al Pontificio Istituto di musica sacra e poi suor Ania. C'è anche un piccolo seme di Turchia in questa celebrazione e tutti, in un modo o in un altro, tutti i presenti, ma tanti che spiritualmente sono qui presenti, possiamo testimoniare che la persona di don Andrea, il suo ministero, la sua testimonianza, il suo servizio, continuano a portare frutti di grazia in Turchia.

Diceva Giulia che don Andrea continua a costruire *relazioni*, così come le costruiva di persona, anche dopo il suo martirio. Don Andrea continua a costruire re-

lazioni, è così, perché anche la gioia e la grazia di poter concelebbrare con due vescovi, monsignor Giuseppe e monsignor Ben, è frutto delle relazioni costruite da don Andrea: monsignor Giuseppe ho avuto la gioia di conoscerlo a Trabzon nel 2012 in occasione del sesto anniversario del martirio di don Andrea; monsignor Ben è venuto sui luoghi di don Andrea, l'ho accolto io come parroco di Trabzon qualche anno fa. E quindi ecco questi fili che si riannodano grazie alla sua testimonianza.

Perdonatemi se io senza pudore utilizzo la parola martirio, per troppo tempo fino ad ora si è usata quella parola: *il sacrificio di don Andrea*, per non scomodare, per non affrettare il giudizio della Chiesa, però permettetemi che io da indegno ed umile successore di don Andrea, testimone oculare di ciò che lui ha detto, ha fatto, testimone di ciò che è stato il sacrificio di don Andrea, possa dire senza ombra di dubbio, senza anticipare i giudizi della Chiesa sulla sua santità personale, che quello di don Andrea è vero martirio e quindi senza pudore usiamola questa parola: è vero martirio quello di don Andrea e don Andrea è un

vero martire della fede e della Chiesa dei nostri tempi.

Con questi sentimenti di gratitudine a Dio e di commozione grande, ci accostiamo all'altare di Dio per rendergli grazie riconoscendo che non siamo stati veri testimoni del Signore, con i nostri peccati, con le nostre infedeltà, con la tiepidezza del nostro cuore e ne invociamo il perdono...

Omelia

Eccellentissimi confratelli nell'Episcopato,
reverendissimi confratelli nel sacerdozio,
carissimi familiari e amici di don Andrea,
fratelli e sorelle in Cristo,

la felice coincidenza della festa di S. Francesco Saverio, Patrono delle missioni, con la traslazione del corpo di don Andrea Santoro in questa chiesa ci incoraggia ad accogliere l'invito che il Signore Gesù ci rivolge nel Vangelo proclamato: "Strada facendo, predicate, annunciando che il Regno dei Cieli è vicino".

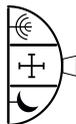
I racconti missionari di San Francesco Saverio nel corso dei secoli hanno incoraggiato molti

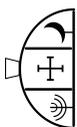
evangelizzatori. Allo stesso modo i racconti missionari di don Andrea sono divenuti un incoraggiamento ad intraprendere la strada dell'evangelizzazione.

Spinto dallo zelo per il Vangelo, Francesco Saverio si consumò per annunciare Cristo fino agli estremi confini del mondo, là dove il Vangelo non era mai giunto. Animato dallo stesso ardore missionario, don Andrea non andrà in luoghi remoti ma ritornerà là dove tutto ebbe inizio, in Medio Oriente e in Turchia, la culla della Chiesa nascente.

Frequentando quei luoghi, don Andrea prova compassione per una Chiesa prossima a scomparire, per la quale è drammaticamente attuale la parola del Signore appena risuonata nel Vangelo: *"La messe è abbondante ma sono pochi gli operai"*. Quei luoghi che videro i primi passi del pellegrinaggio di fede di Abramo e che ascoltarono l'annuncio del Vangelo dalla viva voce degli Apostoli, la terra dei Padri della Chiesa si trova a non avere più nessuno che annunci Cristo.

Di fronte a questa drammatica realtà, don Andrea comincia a discernere la sua vocazione nella





vocazione:

*“Dopo dieci anni di sacerdozio [il Signore] mi ha portato in Medio Oriente per un periodo di sei mesi, per un desiderio impellente che sentivo di silenzio, di preghiera, di contatto con la parola di Dio nei luoghi dove Gesù era passato. Lì ho ritrovato la freschezza della fede e la chiarezza del mio sacerdozio. Ci sono tornato di nuovo, per cinque mesi [...]. Per la seconda volta il Signore mi ha fatto toccare con mano la ricchezza di quella terra da cui, come madre, è nata la nostra fede, ma anche le sue sofferenze, i suoi bisogni, le sue grida di soccorso. Così ho dato al vescovo la mia disponibilità a **partire per accendere una piccola fiammella proprio lì dove era divampato il fuoco del Cristianesimo.** [Lettera 1, Roma, fine maggio 2000]*

Accendere una piccola fiammella perché il fuoco della fede possa divampare ancora. Ma con quale metodo? Qual è il metodo missionario di don Andrea? È la testimonianza dell'amore per ogni persona. Egli ci insegna che l'evangelizzazione non può consistere nella propaganda di un'idea. Così egli descrive le sue giornate di evangelizzazione:

“Cosa ho fatto in questo mese e

*mezzo trascorso? Mi sono guardato intorno, ho pregato, ho cercato nelle Sacre Scritture la chiave per capire quello che gli occhi vedono del presente e la memoria mi riporta al passato di questa terra. Ho preso contatti (per telefono o direttamente andandoli a trovare) con quanti mi hanno preceduto e da anni vivono in questa splendida terra. Ho intessuto piccoli quotidiani rapporti. Mi sono ricordato di Gesù che diceva: «... Chi accoglie voi accoglie me...». E questo mi dava la certezza che ad essere accolto fosse Gesù, attraverso la mia presenza impacciata, la mia totale povertà e il mio sorriso che suppliva alla quasi totale mancanza di parole. **Ho imparato a voler bene, come segno fondamentale della presenza di Cristo, a voler bene gratuitamente senza nulla aspettarmi, a voler bene ad ogni persona così come è, come è vista ed amata da Dio.**” [Lettera 3, 9 Novembre 2000]*

Amare ogni persona, vedere le cose con gli occhi di Dio ci rivelano il grande cuore missionario di Don Andrea che ripete da subito il suo “eccomi” al Signore, desiderando di voler diventare una sola cosa con Lui:

“Perché essere qui? Non per convertire appunto ma per convertirsi, cambiando il nostro

cuore e i nostri pensieri, a contatto con le nostre radici cristiane e con un mondo che ha poco ma tanto nello stesso tempo. E poi per dare un Gesù pieno: non solo il Gesù profeta, il Messia, l'uomo di Dio come già lo conosce il Corano, ma il Gesù-Figlio che ci ha reso figli, il Gesù-agnello che ci ha invitato ad amare senza limiti rinunciando ai denti da lupo anche con chi ci azzanna, un Gesù che è risorto portando noi nel cuore della Trinità, (...). Ma tutto questo senza propaganda, senza sensi di superiorità, senza imposizioni, senza crociate di terribile memoria, senza trionfalismi: anzi con l'umiltà di chiedere perdono per tutto ciò che ha inquinato il Vangelo e stravolto la croce di Gesù volgendola in una spada. Affidandoci a una presenza semplice, umile e chiara. Poi se Lui vuole attirerà a sé qualcuno: chi vuole, come vuole e quando vuole." [Lettera 7, 27 aprile 2001]

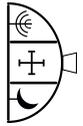
Gli anni vissuti da don Andrea in Medio Oriente sono stati per lui un continuo Avvento, una quotidiana esperienza della presenza del Signore che viene nella semplicità degli incontri quotidiani. Anche nelle prove e nelle difficoltà di Trabzon, don Andrea si impegna a rimanere sempre aperto all'altro,

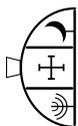
scorgendovi la venuta del Signore Gesù.

In riferimento a ciò scriverà:

"Volevo confessarvi che, accanto alla gioia con cui mi sveglio ogni mattina, pensandomi amato dal Signore e nel luogo dove Lui mi vuole, faccio anch'io i conti con le trafitture quotidiane, quelle che mi vengono da fuori e quelle che mi vengono da dentro. La battaglia per rimanere fedele alla preghiera, alla castità, alla povertà, la battaglia per amare anche quando la mancanza di rispetto o il disprezzo ti offende, la battaglia di credere all'unità e alla comunione anche quando ti sembra di essere dimenticato o insorgono contrasti. L'impegno a rimanere "finestra" aperta anche quando ti sembra di incontrare muri o porte sbarrate. Tre cose servono: l'amore per Cristo, l'amore fraterno, l'amore per gli altri prestando se stessi a Cristo perché Lui possa essere in mezzo a loro. [Lettera 27, 15 settembre 2004]

In un contesto in cui il Vangelo non si può proclamare ma si può solo sussurrare, là dove pregiudizi secolari sono divenuti muri impenetrabili, don Andrea si rende conto che è sempre possibile essere "sale" e "luce", accogliendo l'invito di San Francesco di Sales: "Non parlare di Dio a





chi non te lo chiede, ma vivi in modo tale che prima o poi te lo chieda.”

Cari fratelli e sorelle, in un mondo in cui si innalzano muri e si sbarrano porte, don Andrea ci incoraggia con la sua testimonianza a mantenere le porte

22

aperte. Quando mi chiedono “perché don Andrea è stato ucciso?” Rispondo che egli è stato ucciso perché si è ostinato a mantenere aperta la porta della

chiesa di Trabzon. Per il mondo sarebbe stato più saggio mantenere chiusa quella porta. Ma il Vangelo ha bisogno di porte aperte. Papa Francesco ci invita ad essere Chiesa dalle porte aperte.

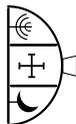
Ecco, don Andrea è il “martire della Chiesa dalle porte aperte”.

† Massimiliano Palinuro

Vicario Apostolico di Istanbul



Messaggio di Madre Nazareth del 3 dicembre 2022



23

Vogliamo condividere con voi questo messaggio inviato da Madre Nazareth, superiora della comunità religiosa appartenente alla Congregazione delle suore del Verbo Incarnato, presente nella parrocchia di Trabzon.

Carissima Giulia,

cari tutti della Finestra, non voglio che questa giornata finisca senza che vi mandi queste righe. Oggi è stata una giornata ricca di emozioni. Oggi sono tornata a Trabzon dopo tre mesi di assenza, per motivi familiari, per motivi di salute e per portare con me le suore che avevano già il visto per venire a studiare la lingua.

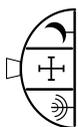
Ho potuto seguire la veglia di ieri, le Lodi e soprattutto la Santa Messa. Ho ascoltato con grande gioia l'omelia di monsignor Massimiliano, che ha saputo presentare così bene don Andrea, scegliendo testi scelti che mostrano com'era la sua persona, la sua anima, quali erano i desideri

che palpitavano nel suo cuore e come la carità lo spinse per i fratelli e l'amore per l'annuncio del Vangelo.

Sono veramente felice e grata a Dio per essere a Trabzon. Mi ritengo veramente una privilegiata per poter realizzare il sogno di Don Andrea, cioè la presenza di una comunità religiosa nella Parrocchia di Santa Maria.

Oggi è stato un giorno di grazia. Il Pastore è tornato a casa, per restare sempre con il suo gregge, per accompagnarlo ogni volta che essi offrono il santo sacrificio sull'altare.

Oggi ho gioito anche io, perché don Massimiliano ha reso presente lì la Chiesa di Turchia e ho gioito di cuore, perché attraverso



le nostre suore che hanno partecipato a questi giorni, anche noi siamo stati presenti da qui. Hanno dato per noi il bacio che vogliamo lasciare accanto alla nuova tomba di Don Andrea e hanno portato le nostre preghiere e le hanno deposte lì.

24 Don Andrea ci ha riuniti di nuovo, ci ha convocati ancora una volta attorno all'altare per pregare in famiglia. Ancora una volta

Don Andrea ha avvicinato l'Oriente e l'Occidente attraverso quella **FINESTRA**, che -preghiamo Dio- rimanga **SEMPRE** aperta. Che Lui, dal Cielo, continui ad incoraggiarci a vivere la spiritualità della Finestra, quella che rende possibile l'incontro, la vicinanza tra gli Uomini e degli uomini con Dio. Auguri a tutti, Ave Maria e Avanti!

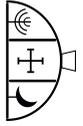
Suor Maria di Nazareth



Carissimi,

il giornalino *sarà inviato SOLO online per email* con allegato il link **per poterlo leggere e/o scaricare dal nostro sito** (la tiratura cartacea sarà minima e verrà spedita eccezionalmente via posta).

Se non l'avete ancora fatto, mandateci la vostra email aggiornata!



COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

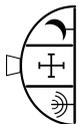
Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.



Lettera di Maria Grazia Zambon: progetto santa Tecla Konya

26

Condividiamo questa lettera ricevuta da Mariagrazia Zambon, in cui descrive la realtà e le necessità della comunità di Konya.

Come Finestra abbiamo deciso di sostenere questo progetto, per cui, chi volesse sostenere anche in piccola parte Mariagrazia può farlo attraverso i nostri canali, troverete le indicazioni in fondo alla lettera.

Carissimi amici e amiche,

dopo un lungo tempo di silenzio eccomi di nuovo a voi!

Come già molti di voi sanno, giusto un anno fa il Vescovo di Smirne, mons. Martin Kmetec mi chiese se ero disponibile ad iniziare una nuova esperienza pastorale.

In seguito alla partenza delle Sorelle appartenenti alla Fraternità di Gesù Risorto mi proponeva di "prendere il loro posto" a Konya, nel cuore della Turchia.

Perplessità, dubbi e timori non sono mancati, ma come poter rifiutare l'invito a tenere un Luminico acceso nella città evangelizzata da san Paolo (l'antica Iconio citata negli Atti degli Apostoli) e ancor più, presso la città natale di santa Tecla, la protomartire discepola dell'Apostolo delle Genti, a cui fu dedicata l'antica basilica paleocristiana di Milano e isoapostola a cui sono molto legata perché il suo esempio di vita da sempre mi dà forza, coraggio e perseveranza?

Come poter rifiutare l'invito ad essere ancora una volta "porta aperta" per la Casa dello Sposo?

E così, in accordo con la mia Diocesi di origine e il suo Arcivescovo, mons. Mario Delpini, eccomi qui, sola soletta, a capofitto in questa nuova avventura, in questa città tutta da scoprire.

Konya, a 1000 metri d'altezza sull'Altopiano Anatolico, oggi è una grande e moderna metropoli di due milioni e mezzo di abitanti. E, credetemi, tempo per annoiarsi non c'è.

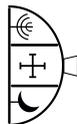
Questa città dal glorioso passato, benché collocata all'estrema periferia dell'Arcidiocesi di Smirne è al centro del vasto territorio percorso in lungo e in largo da san Paolo e, proprio per questo, meta di numerosi gruppi di pellegrini provenienti da tutto il mondo. Durante questi mesi estivi, tanti sono stati i gruppi che hanno potuto sostare in preghiera, a celebrare l'Eucarestia, a spezzare e condividere la Parola e il Pane, in questa chiesa che è l'unica ancora "attiva" nell'arco di centinaia di chilometri quadrati.

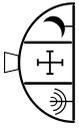
Commuovente sentir pregare coreani e brasiliani, filippini e argentini, polacchi e messicani, ungheresi e boliviani, rumeni e indonesiani, e sentir risuonare tra queste mura inni in molteplici lingue, canti di ringraziamento al medesimo Padre, suppliche e intercessioni al medesimo Gesù Cristo Salvatore del mondo, diventando così loro stessi, tra queste pietre antiche, pietre viventi che testimoniano l'universalità della Chiesa.

Contemporaneamente Konya è ritenuta anche il cuore pulsante del misticismo islamico, perché fu illuminata dal sufi poeta e teologo Rumi Mevlana, portatore di dialogo e fondatore dei dervisci, che qui visse nel XII secolo e la cui tomba è ancora luogo di venerazione e preghiera da parte dei musulmani, ma non solo.

E così, insieme ai tanti studenti curiosi - Konya è sede di uno dei più importanti poli universitari della Turchia - molti sono anche i turisti locali che dopo la visita devozionale al mistico profeta vengono a visitare anche la Chiesa di san Paolo ed è occasione per loro di scoprire un luogo cristiano ancora "vivo", scambiare una parola, fare domande sul cristianesimo, su Gesù e il Vangelo, accendere una candela alla Madonna, a cui anche i musulmani sono molto devoti.

Infine, recentemente, Konya è diventata un crocevia di diversi





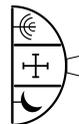
gruppi di profughi scappati da Siria, Iran e Afghanistan, che spesso sostano anche lunghi anni in questa "terra di mezzo".

Insomma, ben potete capire che, in questa metropoli turca, la Chiesa di San Paolo è una preziosa realtà ecclesiale aperta a tutti nel centro della città.

La comunità cristiana, di cui sono responsabile non essendoci attualmente un sacerdote stabile, è un piccolo e fragile germoglio - tra le 40 e 50 persone - costituito da una variegata e vivace assemblea di fedeli cattolici, principalmente studenti e lavoratori africani, profughi iraniani e siriani, insieme ad alcuni cristiani originari della Turchia. In questa città del Medio Oriente, dunque, che è da sempre un importante snodo di molte religioni e culture, come più volte ha ribadito e sollecitato papa Francesco, si cerca di vivere una "pastorale popolare che apra le porte e dia spazio a tutti e a ciascuno con i loro dubbi, traumi, problemi e la loro ricerca di identità; con i loro errori, storie, esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà. Deve esserci spazio - scrive con determinazione il Pontefice nella *Christus vivit* - anche per tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa".

Con questa convinzione, il desiderio più grande per me è quello dello "stare in mezzo, insieme" perché tutti coloro che si sentono "stranieri" per mille motivi, e proprio per questo sono poveri, deboli, limitati, feriti ed emarginati, possano vivere concretamente la fraternità universale, ognuno con la propria diversità e unicità e a Casa Santa Tecla, possano trovare un punto di riferimento personale e comunitario e sentirsi accolti e valorizzati.

Già con le forze che si hanno si cerca di creare occasioni di incontro, ma attualmente, oltre alla chiesa, per radunarci esiste solo una semplice tettoia nel giardino interno, dove possiamo sostare dopo la liturgia della Parola o le varie celebrazioni, per svolgere incontri conviviali e riunioni. D'estate è piacevole, ma in inverno le temperature sono molto rigide - durante i mesi invernali si raggiungono anche 13 gradi sottozero - e così siamo obbligati a servirci dell'unico salottino di cui la piccola canonica è dotata, con un vecchio bagno,



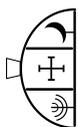
una semplice cucina e uno spazio segreteria ricavato in un anfratto. Occorrono dunque fondi, per abbattere i muri interni e ricavarne un salone più grande, accogliente e luminoso; fare una stanza adatta per la segreteria; ristrutturare il bagno comunitario e ampliare e modernizzare la cucina. Inoltre, non essendoci un sacerdote fisso in città, ma a turno ne viene uno da Ankara, Istanbul o Izmir (tre città a centinaia di chilometri di distanza) c'è bisogno di una camera in grado di ospitarlo quando viene per le celebrazioni eucaristiche e l'amministrazione dei sacramenti. I giovani, che già da ora si sentono protagonisti e costruttori attivi di questa realtà inclusiva e sono desiderosi di donare tempo ed energie, hanno dato la loro disponibilità per la mano d'opera ordinaria, per piccoli lavori di manutenzione, di imbiancatura e pulizia, ma occorre un'amplia ristrutturazione di tutta la canonica perché possa essere un luogo usufruibile e accogliente e quindi diventare realmente "casa comunitaria di fraternità universale".

29

Il mio sogno poi, è quello di avviare pian piano, secondo le possibilità concesse dalla situazione politica e sociale del Paese, incontri e attività capaci di dialogare con ogni realtà presente sul territorio e mettere in atto piccoli laboratori artistici in cui valorizzare la cultura millenaria di questa regione, finalizzati anche al sostegno di rifugiati e studenti migranti. Entrambe queste categorie vivono una doppia situazione di disagio, in quanto rifugiati/migranti e cristiani in un Paese a maggioranza mussulmana. I laboratori artigianali possono dar loro una possibilità di autonomia e sostentamento.

Cosa, dunque, potete fare voi? Voi potete, a seconda delle possibilità di ciascuno:

- Prima di tutto pregare per questa piccola realtà, perché non rimanga solo segno di "preziose reliquie", ma possa offrire ancora frutti spirituali saporiti e gustosi;
- Poi, attraverso letture e approfondimenti, interessarsi di questo mondo così vicino ma anche così diverso e a volte percepito come estraneo, ostile e incomprensibile agli occhi occidentali;
- Donare un po' di tempo, venendo a visitare questo luogo e a condividere in semplicità la vita di quaggiù;
- Infine, come potete ben immaginare, qui attualmente non abbiamo



nessuna risorsa che assicuri introiti regolari, i fedeli sono pochissimi e in precarie condizioni economiche quindi solo attraverso la vostra generosa solidarietà possiamo far diventare il nostro sogno realtà.

Grazie di cuore per il vostro prezioso sostegno!

Mariagrazia Zambon

Per chi volesse sostenere questo progetto anche in piccola parte può farlo attraverso i nostri canali:



Conto Banco Posta

Iban IT 86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato ad Associazione Finestra per il Medio Oriente - oppure con bollettino di C/C postale n.° 55191407.

Causale "Casa santa Tecla - Konya"

Per ogni informazione e aggiornamento sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet www.finestramedioriente.it

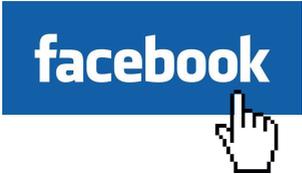


oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente

Via Portoferraio, 9 — 00182 Roma

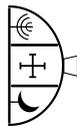
Tel./Fax 06/70392141



facebook

...ed è attiva anche la
**Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente**
Aggiungeteci al vostro profilo

Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2023



31



maggio

Comemorazione Eucaristica presso la Chiesa Caldea "Mor Humuzza" a Mardin (Turchia)

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo avere amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano [...] si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi, avendo dell'acqua nel catino, cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugargli con l'asciugatoio di cui si era cinto. [...] Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto?» Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Mi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.»
(Giovanni 13, 1-14-15)

יום השבוע Year 2023	יום השבוע 2023	May 2023	شهران Shawwal 1111, 1444
10 שני	1 l	a. Giuseppe lavoratore	11 الأثنين
11 שלישי	2 m	s.a. Coste e Afanase	12 الثلاثاء
12 רביעי	3 m	s.a. Filippo e Giacomo	13 الأربعاء
13 חמישי	4 g	a. Ciriaco di Gerusalemme	14 الخميس
14 שישי	5 v	a. Pellegrino marite	15 الجمعة
15 שבת	6 s	a. Pietro Nolasc	16 السبت
16 ראשון	7 d	V di Pasqua	17 الأحد
17 שני	8 l	Maddone di Pompil	18 الأثنين
18 שלישי	9 m	s.a. Gregorio e Dulio	19 الثلاثاء
19 רביעי	10 m	a. Cataldo	20 الأربعاء
20 חמישי	11 g	a. Igraso da Libori	21 الخميس
21 שישי	12 v	s.a. Nerco e Achilio	22 الجمعة
22 שבת	13 s	b. Maria Vergine di Fatma	23 السبت
23 ראשון	14 d	V di Pasqua	24 الأحد
24 שני	15 l	s. Severino	25 الأثنين
25 שלישי	16 m	S. Ubaldo vescovo	26 الثلاثاء
26 רביעי	17 m	a. Pasquale	27 الأربعاء
27 חמישי	18 g	a. Giovanni i Papa	28 الخميس
28 שישי	19 v	a. Pietro di M.	29 الجمعة
29 שבת	20 s	a. Barnabdo da Siena	30 السبت
1 ראשון	21 d	Ascensione del Signore	1 الأحد Dhul al-q'ada
2 שני	22 l	a. Rita da Casia	2 الأثنين
3 שלישי	23 m	a. Desidero vescovo	3 الثلاثاء
4 רביעי	24 m	B.V. Maria Assunta	4 الأربعاء
5 חמישי	25 g	a. Edda	5 الخميس
6 שלישי	26 v	a. Filippo Neri	6 الجمعة
7 שבת	27 s	a. Agostino di Cartebury	7 السبت
8 ראשון	28 d	Pentecoste	8 الأحد
9 שני	29 l	a. Massimo	9 الأثنين
10 שלישי	30 m	s.a. Felice i Papa e Ferdinando	10 الثلاثاء
11 רביעי	31 m	Maddone B.V. Maria	11 الأربعاء

Feste civili

10 maggio - ISRAEL Yom Jerusalem. Si celebra la riunificazione della città di Gerusalemme dopo la Guerra dei sei Giorni del 1967.

9 maggio - 18^g del mese di Yfar - Lag Ba-Omer.

I 48 giorni che intercorrono fra Pesach e Shavuot sono detti giorni dell'Omer. In questo periodo, ogni sera, veniva offerta al Tempio, come offerta, una "misura" (omer) di orzo. Nel 33^o giorno dall'Omer secondo la tradizione, Gesù una tempesta epidemica fra i discepoli di Rabbi Akiva; per questo tale giorno è chiamato anche "Festa dei dottori".

28 maggio - 9^g del mese di Sivan - Shavu'ot. È la festa di Shavu'ot (lett. settimane), che ricorre 6 settimane da Pesach, quindi il 50^o giorno, in greco Pentecoste. Celebra il dono dello Spirito Santo da parte di Dio al popolo di Israele, avvenuto sul monte Sinai per mezzo di Mosè. Fuori da Israele la festa dura due giorni.

21 maggio - Ascensione del Signore.

Dopo 40 giorni trascorsi dalla Resurrezione, si festeggia l'ascensione di Gesù al cielo, in corpo e anima, alla destra del Padre.

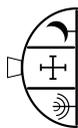
28 maggio - Pentecoste.

È la grande festa a 50 giorni della Resurrezione. Si commemorano il giorno in cui gli Apostoli e Maria ricevettero l'effusione dello Spirito Santo Paracelso, annunciato da Gesù. Rivelati dallo Spirito, gli Apostoli e Maria, iniziano la loro missione di annuncio del Vangelo; nasce così la Chiesa.

finestra di preghiera

Finestra per il Medio Oriente - numero 71 - dicembre 2022

il tema è:
l'umiltà



Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2023

12

Finestra per il Medioriente - numero 71 - dicembre 2022



Sono riportate, come nelle passate edizioni, le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

**RICHIEDETE LA VOSTRA
COPIA**

**E PRENOTATE TUTTE QUELLE CHE
VI SERVONO!**